

Il meglio (e il peggio) di Fini

di Montesquieu

E' piaciuto spesso il presidente della Camera, in questo scampolo di legislatura , e qualcuno che legge Europa forse se ne è accorto. E' piaciuto,quando è successo, essenzialmente per una caratteristica ormai desueta, quasi introvabile nel panorama dell'espletamento delle funzioni pubbliche , e dei titolari delle stesse : perché si è tenuto quasi sempre nella propria corsia,dove negli anni, nelle legislature è cresciuta l'erba, tanto è stata risparmiata. Lo ha fatto, e quasi sempre bene, quando si è di fatto autosospeso dall'appartenenza ad uno schieramento, ad una maggioranza, in un paese in cui la divisione tra i cittadini si è talmente estesa da ricordare piuttosto le fazioni avverse della varie tifoserie. Lo ha fatto facendosi carico dei diritti di tutti, governo e opposizione, garantendo gli uni e gli altri, il che si traduce, spesso e naturalmente,nel garantire i più deboli: atteggiamento che può destare ammirazione e stupore solo in un paese dove quasi nessuno fa il proprio mestiere, e quasi tutti fanno l'interesse diffuso di una fazione politica alla quale non si sa perché sentono di dover fare riferimento, e dalla quale, e si capisce perché, pensano di doversi aspettare qualcosa in cambio. Al punto che politici e " professionisti" in senso lato si riconoscono per convenzione, o per autocertificazione,in un grande gioco delle parti. Fate la prova di qui a poco, tanto per fare un esempio, con i prossimi nominati del servizio pubblico, nel quale si è quantomeno ,o addirittura, bandita l'ipocrisia di una finzione,la distinzione dei ruoli tra chi fa le nomine in via di fatto e chi per mandato giuridico .Oppure,basta una spulciatina alla composizione della varie Autorità indipendenti, specie quella che gravitano in tema di informazione, o altro che stia a cuore alla politica. Quasi tutto, per via diretta o indiretta,sta a cuore alla politica.

E' piaciuto spesso,quindi, il presidente di Montecitorio,e altrettanto non si può dire del suo omologo:del quale sappiamo o temiamo che, via via che uscirà dal riserbo fin qui tenuto –e sta iniziando a succedere e sempre più succederà, per un' esigenza di bilanciamento che nulla ha a che vedere con gli spesso invocati e nobili pesi e contrappesi-,piacerà sempre meno a quanti apprezzano chi rispetta la propria corsia di appartenenza,e di conseguenza non finiscono in quella degli altri. E' piaciuto spesso,ma non sempre ,e lo diciamo sapendo che con il coraggio e il rigore degli altri si è facilmente esigenti, ma chi ricopre certe funzioni non ha diritto a sconti. Meno ,è piaciuto,quando ha collegato il diritto a parlare in aula senza disturbo,alla qualità di quel che si dice,o alle cose che comunque si dicono..Errore forse scusabile per difetto di confidenza con il ruolo, era quasi il debutto,ma errore da manuale. Meno,ancora,piace quando riesuma ,come do recente, precedenti tutt'altro che edificanti ,consentendo di infilare un decreto legge moriente in uno ancora vitale,formando un groviglio poco rispettoso della costituzione,del parlamento, della suprema carica dello Stato E di se', per quanto ha fatto fino ad oggi. Avere il coraggio di mandare al macero una grande quantità di precedenti sorti per aggirare le regole e l'avversario, equivarrebbe ad una piccola,non irrilevante riforma regolamentare.

Poco rigoroso,rispetto al ruolo,è l'intervento del presidente di assemblea nel merito di una legge o di un argomento su cui sia chiamato a discutere il parlamento :e viene alla mente il botta e risposta,soprattutto la risposta , tra i due presidenti sulla recente sentenza della corte costituzionale in tema di fecondazione:in questi casi andrebbe semmai, da un vertice parlamentare ,ribadita la piena autonomia della consulta rispetto al ruolo del parlamento, e la sua funzione di garanzia della legge superiore. Ma qui si rischia il paradosso,per cui a tacere rimarrebbero solamente i presidenti delle camere,soprattutto non considerando il valore di una voce solista,totalmente fuori dal coro, che si alza nel grande, nuovo partito con accenni ,se non di dissenso,di autonomia In ossequio ad un principio costituzionale che il vertice di una camera è tenuto,almeno quando può, a rispettare, l'assenza di vincolo di mandato garantita a tutti i parlamentari: forse, per l'eccezionalità del caso

italiano,applicandolo persino a se medesimo,trattandosi di un principio che non è inferiore all'obbligo della terzietà,o all'uso di metodi democratici richiesto ai partiti dall'art.49 della costituzione.

Forse,vista la situazione,c'è un'incombenza istituzionale che risulta prioritaria a qualsiasi riforma: ridisegnare, per rimanere nel linguaggio,tutte quante le corsie, così che si sappia cosa spetta a ciascuno,cosa gli compete in termini di intervento nella vita pubblica. Qualcuno ricorderà l'epoca con cui negli uffici gli impiegati portavano le mezze maniche, e tutto si svolgeva sulla base del cosiddetto "mansionario". Rigorosamente,non si doveva fare nulla di meno,ma neanche nulla di più, di quanto era lì prescritto. Ecco, ci vorrebbe un mansionario per i titolari delle pubbliche funzioni: ma lo sforzo rischierebbe di infrangersi davanti ad una difficoltà pratica ,quella di individuare a chi affidare questo compito.